

MF

11 Novembre 2008

Per Forchielli di Mandarin Capital Management, il mega intervento da 586 mld \$ è ampiamente alla portata del governo cinese

## Soltanto Pechino può permettersi un vero New Deal

DI GIULIANO CASTAGNETO

«Siamo rimasti sorpresi da questo intervento del governo cinese. Hanno deciso tutto con grande rapidità. Non se lo aspettava nessuno anche se nei circoli di Pechino se ne era parlato recentemente». Chi parla è Alberto Forchielli, membro del comitato investimenti nonché del cda di Mandarin Capital Management, il fondo di private equity promosso da Intesa Sanpaolo, dalla China Development Bank e dalla China Exim Bank. Bolognese, 53 anni, una laurea ad Harvard e precedenti esperienze presso la Banca Mondiale e la Bei. Forchielli è anche a capo del comitato scientifico dell'Osservatorio Asia, un istituto di ricerche economiche specializzato sull'area che si propone di fornire strumenti a supporto delle decisioni delle aziende, soprattutto del distretto industriale felsineo. Tutti incarichi che richiedono la sua presenza in Cina per non meno di 10 mesi all'anno, il che gli assicura una posizione privilegiata per seguire le complicate evoluzioni della politica economica cinese. In questa breve intervista a MF-Milano Finanza, Forchielli fa intuire che, nonostante sia stato una specie di *coup de theatre*, il mega intervento da 4 mila miliardi di yuan, cioè

586 miliardi di dollari, a sostegno dell'economia cinese sia di natura un po' diversa da quelli che stanno caratterizzando l'azione dei governi occidentali.

**Domanda. Se la decisione è stata così repentina, come hanno fatto a reperire immediatamente i fondi a copertura?**

**Risposta.** Bisogna tenere presente che la Cina gode di un bilancio pubblico piuttosto florido. Negli ultimi anni sono stati in grado di accrescere le entrate fiscali di una media del 35% l'anno. Questo perché lo sviluppo immobiliare ha fatto sì che vaste superfici agricole divenissero edificabili, con grande apprezzamento dei valori e conseguente aumento del gettito. In secondo luogo, lo stesso crescita dei listini azionari di Hong Kong e Shanghai ha portato alla luce una gran quantità di reddito sommerso, in quanto le aziende, desiderose di quotarsi, hanno dovuto rendere i loro bilanci trasparenti, come richiede la normativa di quel paese. Il risultato è stato un bilancio in surplus. Pechino quindi è perfettamente in grado di lanciare un piano

equivalente a circa il 20% del pil.

**D. Ricorrendo quindi anche ai mercati finanziari?**

**R.** Senz'altro. Anche perché non c'è bisogno di attuare il piano immediatamente nella sua interezza. La Cina non è in grado di spendere 600 miliardi di dollari in pochi mesi. Tuttavia in questo momento la Cina è l'unica grande economia al mondo a potersi permettere una politica di stampo rooseveltiano, immettendo con rapidità ingenti risorse nel sistema economico. Infatti per i governi occidentali non sarà affatto facile finanziare tutti gli interventi che hanno annunciato.

**D. Ma il governo cinese stava cercando di rallentare la crescita del pil. A cosa si deve allora questa decisione?**

**R.** Il problema non era tanto il livello assoluto del tasso di crescita, quanto il mantenimento della stabilità nel lungo termine. Un grande impulso alla crescita della Cina negli ultimi anni era venuto dallo sviluppo immobiliare. Ma poi

il governo aveva deciso di frenare questo sviluppo, aumentando i tassi sui mutui, riducendo i tempi di costruzione richiesti, bloccando gli investimenti stranieri, e limitando i passaggi di destinazione dei terreni da agricoli a edificabili. Quest'ultima misura era anche funzionale all'obiettivo di rilanciare la produzione agricola. Risultato, i volumi di compravendite si erano dimezzati, mentre i valori si erano ridotti di circa il 40%. Poi però è arrivata la crisi globale del credito, quindi la caduta delle esportazioni, e con essa la necessità di far ripartire il settore immobiliare. E infatti diverse misure del piano, tra l'altro quelle di efficacia più immediata, sono rivolte al settore immobiliare.

**D. Attraverso quali strumenti?**

**R.** Il piano prevede una riduzione delle imposte di registro sugli immobili nonché un abbattimento dei tassi sui mutui. Altre misure, soprattutto quelle a sostegno dello sviluppo delle infrastrutture, ci metteranno molto più tempo a diventare efficaci.

**D. Quali altri settori sono interessati?**

**R.** Senz'altro l'industria, visto che, secondo il piano, le imprese potranno detrarre dalle imposte indirette gli investimenti in impianti e attrezzature. (riproduzione riservata)



Alberto Forchielli